

PADRE GIUSEPPE AMBROSOLI

IL RESPIRO DI DIECI PAROLE

Beatificazione 20 novembre 2022 - Kalongo (Uganda)



“Non c’è mai stato un giorno in cui mi sia pentito della scelta fatta. Anzi questa mia scelta è un’avventura meravigliosa”

UN FILO INVISIBILE

L'idea di questo libretto è venuta dopo la lettura di pensieri di padre Giuseppe Ambrosoli e di scritti che raccontano la sua vita e la sua opera. Mi sono chiesto che cosa si potesse aggiungere a una ampia e puntuale narrazione di gesti di umanità e di fede. Ho colto dieci parole da quanto già scritto da altri e le ho immaginate come perle unite da un filo invisibile. Ne è sortito un piccolo percorso in vista della beatificazione (Kalongo, 20 novembre 2022) in cui il pensare e l'agire di padre Giuseppe si unisce al pensare e all'agire di uomini e donne che in diverse situazioni, in diversi tempi e in diversi modi hanno tenuto lo sguardo fisso su Gesù e ne hanno trasmesso il messaggio ai poveri, agli abbandonati, ai mendicanti della verità.

Sorprendeva l'incrociarsi di tante storie diverse che si rivelavano grandi lezioni di dialogo tra fede e ragione, tra Vangelo e vita, tra finito e Infinito. Si percepiva sempre più la bellezza e la forza di quel filo che univa la storia di un medico missionario a quelle di un teologo, di un contemplativo, di una carmelitana, di un parroco intellettuale, di un poeta aviatore, di un missionario martire nelle terre dell'Islam, di un poeta del dolore. Accostamenti un po' forzati si potrebbe commentare ma se è vero che in un prato i fiori si distinguono per le forme, i colori e i profumi è altrettanto vero che tutti i fiori hanno in comune la terra e il cielo.

In questa immagine, che è l'immagine del mondo, si manifesta e stupisce la creatività di Dio.

Le dieci parole scelte sono per dire che ogni vita donata agli altri ha il respiro di Dio.

Sono per dire che la fede pensata, vissuta e comunicata con la tenerezza operosa di un padre e di una madre è il respiro di Dio.

Le dieci parole sono per dire che il respiro di padre Giuseppe in terra africana è stato il respiro di Dio, un respiro che va oltre il tempo e lo spazio. È il respiro dell'uomo ribelle all'egoismo, all'indifferenza, alla mediocrità per amore della gratuità, della cura dell'altro, delle grandi scelte.

C'è anche questo respiro nell'opera che a Kalongo continua a vivere grazie alla Fondazione Ambrosoli: dalla memoria viene l'invito a guardarsi attorno, a guardare dentro sé stessi, a guardare in alto.

Paolo Bustaffa

AJWAKA MADIT

IL MEDICO DELLA CARITÀ

“Dio è amore e io sono il suo servo per la gente che soffre”

Un'esistenza fatta di semplicità, dono di sé, fede profonda: questa è stata la vita di padre Giuseppe Ambrosoli, una delle figure di missionario che hanno lasciato il segno, con una storia che è ancora oggi attuale e contemporanea grazie ai valori che ci ha lasciato, aiutandoci a leggere e riflettere sulla quotidianità con occhi diversi. Padre Giuseppe ci ha insegnato il valore della generosità, dello spirito di sacrificio, della disponibilità verso gli altri; a non arrenderci mai di fronte alle difficoltà, anzi a metterci in gioco per un bene comune e più grande. Ne sono testimonianza i medici, i giovani specializzandi, i volontari e quanti credono nella sua opera e contribuiscono ogni giorno a portarla avanti.

Il suo spirito imprenditoriale e la sua sana cultura del fare sono sempre andati di pari passo con la fede e la carità, mostrando come il coraggio, la cura e gratuità siano capaci di riempire la vita di significato e di amore per il prossimo. Un invito alla comprensione, all'accoglienza, alla solidarietà.

Proprio come oggi Papa Francesco invita, attraverso il Sinodo, alla fraternità, al sostegno reciproco, a compiere quei passi avanti per “sognare una Chiesa sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Una Chiesa che comprende, accompagna, accarezza”, sottolineando la grazia contenuta in ogni tempo della Chiesa e che ci “viene donata quando si cammina insieme”.

Giuseppe Ambrosoli ha cominciato la sua missione ancora prima di andare in Africa quando ha iniziato a capire e vivere il cristianesimo e mettersi a disposizione del Vangelo.

“La misura dell'amore. L'amore di Gesù per noi deve essere la misura della nostra carità verso i fratelli. Saper scusare, saper considerare, saper comprendere! Considerare gli altri sempre con occhio sereno

e buono, e soprattutto attenzione alle false immaginazioni. La carità in comunità! Vedere gli altri come «alter ego». La carità cristiana veramente realizzata deve essere il profumo più bello della nostra comunità. (Padre Giuseppe, Esercizi spirituali - 21 ottobre 1951, Gozzano)

Per la sua gente è stato da subito “Ajwaka Madit”, il “Grande Dottore”. Non appena arrivato in Nord Uganda, a Kalongo, padre Giuseppe ha saputo “entrare dentro” a questo paese con forza e determinazione e allo stesso tempo con amore spirituale, tanto da diventare un punto di riferimento per la popolazione con pazienti che arrivavano anche da altri paesi richiamati dalla sua fama di medico e di uomo accogliente.

Nel giro di pochi anni, grazie alla sua tenacia, alle grandi capacità di medico e sacerdote, allo spirito imprenditoriale insito nel DNA familiare, padre Giuseppe riuscì a trasformare quel piccolo dispensario medico in un ospedale efficiente e moderno, diventando punto di riferimento per il Paese. Negli anni dà vita a diverse attività di prevenzione attraverso un'allargata educazione sanitaria che parte sempre dalle donne, fino a fondare accanto all'ospedale la scuola di ostetricia, la St. Mary's Midwifery School. Fermamente convinto dell'importanza della formazione femminile per il progresso del Paese e per dare una risposta concreta e sostenibile al problema della maternità e del parto, causa dell'elevato tasso di mortalità in Africa.

Fedele all'ideale comboniano, padre Giuseppe ha vissuto per salvare l'Africa con gli Africani e i suoi trentadue anni di vita missionaria in Uganda sono migliore testimonianza che è possibile dare spazio alla piena responsabilità degli africani.

Un grande chirurgo, un bravo medico ma il suo ritratto non sarebbe completo senza la sua opera umana, spirituale e apostolica di un uomo che aveva scelto di vivere al servizio dei poveri. Era stato naturale per un suo confratello che operava con lui affermare “Non eri semplicemente il primario della chirurgia, ma il primario della carità”. E ancora oggi qui a Kalongo, dove ha scelto di rimanere tra la sua gente dopo la sua morte, è ricordato come il “medico della carità”.

Padre Giuseppe ha aperto e disegnato un ponte tra l'Italia e l'Uganda, riducendo la distanza di migliaia di chilometri tra culture e popoli diversi, tra povertà e ricchezza e ha unito così l'ospedale e la Fondazione, i medici ugandesi e i tanti volontari italiani, per continuare a costruire il futuro di queste popolazioni.



1923

Padre Giuseppe nasce a **Ronago** (Como), da una nota famiglia comasca

1947

Si laurea in **medicina e chirurgia** all'Università degli Studi di Milano

1951

Si specializza in **medicina tropicale** a Londra, mentre intraprende il profondo percorso di fede

1955

Viene ordinato sacerdote per mano dell'allora Arcivescovo mons. Montini

1956

Viene chiamato a **Kalongo**, un villaggio sperduto nella savana nel Nord Uganda, per prestare la propria opera al servizio di un piccolo dispensario

1957

Fonda l'**ospedale di Kalongo**. Grazie alla sua **dedizione** e alle **grandi capacità chirurgiche e imprenditoriali**, in breve tempo si trasformerà in una **struttura sanitaria moderna**, con oltre 300 posti letto in grado di garantire assistenza qualificata alla popolazione locale e in particolare alle **fasce più deboli e vulnerabili come donne e bambini**

1959

Fonda la **scuola di ostetricia St. Mary's**, accanto all'ospedale. Oggi ufficialmente riconosciuta come **una delle migliori scuole di ostetricia del Paese**, che dalla sua nascita ha diplomato **1.460 ostetriche**. Sono anni in cui l'intenso lavoro a favore dei malati, e dei lebbrosi in particolare, si alterna a quello direttivo: sorgono uno dopo l'altro i padiglioni dell'Ospedale e l'attività medica si sviluppa, anche grazie **ai moltissimi medici europei che a Kalongo prestano la propria opera volontaria** a fianco di Padre Ambrosoli

1987

La **guerra civile** imperversa nei distretti settentrionali dell'Uganda porta all'evacuazione forzata dell'Ospedale da parte dei militari, per la quale vengono concesse a Padre Giuseppe solo 24 ore di tempo

1987

Padre Giuseppe **muore a Lira** (Uganda) provato dalla fatica e dalla sofferenza durante la guerra civile, dopo essere riuscito a trovare una soluzione per garantire un futuro alla Scuola di Ostetricia, in cui aveva tanto creduto

1989

L'ospedale viene riaperto da padre **Egidio Tocalli** ed intitolato al suo fondatore: **nasce ufficialmente il Dr. Ambrosoli Memorial Hospital**. Padre Giuseppe riposa accanto all'ospedale che porta il suo nome

2015

Papa Francesco lo dichiara "**venerabile**". Il pronunciamento del Papa arriva esattamente a **60 anni dall'ordinazione di padre Giuseppe**

2019

Il 29 novembre la Santa Sede ha comunicato il **riconoscimento**, da parte di Papa Francesco, del **miracolo** avvenuto per l'intercessione di padre Giuseppe.

2022

Celebrazioni della Beatificazione
20 Novembre in **Uganda** a Kalongo.
3-4 Dicembre in **Italia** a Como

- 1 APOSTOLO
- 2 UMILTÀ
- 3 VIA
- 4 CIELO
- 5 SPERANZA
- 6 FUTURO
- 7 PUREZZA
- 8 ANIMA
- 9 PAZIENZA
- 10 STUDIO

C'è poi l'assillante problema di raggiungere anche il non credente, il lontano. Facendo per lui certo non un discorso a parte, ma un discorso che tocca la vita, la vita reale, di tutti. La proposta cristiana deve apparire come uno specchio della vocazione dell'uomo, dell'uomo qualunque che sia credente o no. L'annuncio del Vangelo deve essere in grado di raggiungere nello stesso tempo il credente e il non credente, anche se – probabilmente – a differenti livelli. Il Vangelo è infatti espressione vibrata e trasparente di vita umana. Il vero cristiano fa della sua esistenza un luogo dove la vocazione dell'uomo, quella di tutti, si rende visibile, leggibile e provocatoria. Ogni uomo deve poter trovare anche nelle diverse forme della vita cristiana che incontra un riflesso della sua stessa vita, deve sentirsi toccato, scosso ed espresso.

Bruno Maggioni
(Rovellasca - Como, 1932 - Como 2020)

APOSTOLO

«
Per essere apostoli bisogna essere santi. Gli altri devono sentire l'influsso del Gesù che porto con me, devono sentire che in me c'è una vita soprannaturale espansiva e irradianti per sua natura. O Signore, aiutami a diventare apostolo, a porre questo ideale come scopo della mia vita.

Esercizi spirituali
Galliano 3 novembre 1947

1

TESTIMONE DI UNA CHIESA
POVERA E PER I POVERI.

Si addicono bene a padre Giuseppe le parole riferite da san Paolo a Gesù: "da ricco che era si fece povero" (2Cor 8.9). Giuseppe rinunciò infatti alle ricchezze paterne e soprattutto ad una brillante carriera di medico chirurgo, competenza che scelse piuttosto di mettere a servizio dei più poveri.

Per me cercare sempre l'ultimo degli ultimi, disporre la mia vita in modo da essere l'ultimo, il più disprezzato degli uomini. Sono contrario a tutto ciò che tende ad allontanarmi da questo ultimo posto che ho cercato, da questa abiezione in cui bramo sprofondare sempre di più. Tutto quello che abbiamo più di Lui non fa che mostrare quanto siamo diversi da Lui. Egli ha preso una volta per tutte l'ultimo posto in maniera tale che nessuno ha mai potuto essere più in basso di Lui. Ed Egli ha occupato quest'ultimo posto con tanta cura e costanza per istruirci, per insegnarci che gli uomini e la loro stima non sono nulla, non valgono nulla. Non vergogniamoci di essere umili, abietti, poveri; di essere inutili agli occhi del mondo.

Charles de Foucauld - (Strasburgo, 1858
– Tamanrasset, 1916 assassinato)
Beatificato il 20 aprile 2022

UMILTA'

Credo che la mia vocazione sia di scendere. Nascondermi fin d'ora nella via di Nazareth come egli nascose sé stesso per trent'anni...

Esercizi spirituali -
Gozzano, 7 febbraio 1952

2

TESTIMONI DI UNA CHIESA MISSIONARIA E "IN USCITA"

Questa espressione - cara a papa Francesco - non è uno slogan o una moda di passaggio ma esprime piuttosto una dimensione perenne dei discepoli di Gesù. È emozionante e attualissimo per noi oggi rileggere quanto papa Francesco scriveva in Evangelii Gaudium: "Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che..."

Tu cerchi di dare un senso alla vita quando un senso alla vita significa divenire se stesso, e non raggiungere quella pace miserabile procurata dalla dimenticanza dei contrasti. Se qualcosa ti si oppone e ti strazia, lascia crescere, ciò significa che metti le radici e ti trasformi. Benedetto il tuo tormento che ti fa crescere: poiché nell'evidenza non si dimostra e non si raggiunge nessuna verità, Quelle che ti vengono proposte non sono che un facile accomodamento e simili a sonniferi. Se vuoi diventare grande devi lottare fino allo spasimo contro i tuoi contrasti: essi conducono innanzitutto a Dio. È la sola via che esista. Ed è per questo che la sofferenza accettata ti accresce.

Antoine de Saint-Exupéry
(Lione, 1900 – 1944 muore nel cielo di Corsica)

VIA

Quando non sai che via scegliere, prendi sempre quella che ti costa di più: è la via giusta.

Lettera al dott. Luciano Tacconi – Kalongo 1978

3

TESTIMONE DI UNA CHIESA POVERA E PER I POVERI.

...una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. (...) Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: "Voi stessi date loro da mangiare" (n. 49).

Il mio Cielo è sorridere a questo Dio che adoro quando si vuol nascondere per provare la mia fede. Sorridere, aspettando che Egli mi guardi ancora. È questo il Cielo per me. Sento che la mia missione sta per incominciare... la mia missione di far amare Dio come lo amo io, di donare la mia piccola via alle anime. Se i miei desideri saranno esauditi il mio Cielo lo passerò sulla terra fino alla fine del mondo... Sì, voglio passare il mio Cielo a far del bene sulla terra. Non è una cosa impossibile perché anche in seno alla visione beatifica gli Angeli vegliano su di noi. Non potrò prendermi alcun riposo fino alla fine del mondo e finché ci saranno anime da salvare. In Cielo ognuno riceverà da Dio la lode che merita e chi avrà voluto essere sulla terra il più povero e dimenticato per amore di Dio sarà il primo, il più nobile, il più ricco.

Teresa Martin -Teresa di Lisieux
(Alençon 1873 – Lisieux 1897)

CIELO



Ho anticipato l'orario di andare a letto alla sera ma il pregare a letto non è mai così bello come passeggiando di notte sotto il cielo stellato... di Dio

Lettera
alle signorine Rimoldi –
26 settembre 1983

4

**TESTIMONE DI UN'APERTURA
ALLA COMPLESSITÀ E VARIETÀ
DEI DIVERSI MONDI.**

Padre Giuseppe ha lasciato la nostra terra per raggiungere un mondo lontano, non solo geograficamente, del quale così parlava: "Come sono lontano dal Cuore di Cristo, dalla sua misericordia per gli uomini! Devo trattare gli ugandesi con molta più carità, affabilità, bontà, cercando di adattarmi alla loro mentalità".

La Speranza è la faccia di Dio quale si scopre di momento in momento secondo il volto delle nostre disperazioni. Poiché tutte le speranze, anche le più tenui, le più fragili, perfino i sogni e le illusioni appartengono alla Speranza. Un niente basta a far battere un cuore, come un niente gli può bastare. E se un niente può fermarci sull'abisso, la Speranza fa suo questo niente; vi si incarna, ne prende il volto e la voce. La Speranza vede la spiga quando i miei occhi di carne non vedono che il seme che marcisce. Si crede alla Speranza come si crede alla vita, come si crede a Dio. La Speranza è un credito fatto a Dio oltre ciò che l'uomo può vedere e capire. Si credono le cose che si sperano. Si sperano le cose che si amano, si amano le cose che ancora non sono e che la Speranza fa così belle. Se una povera speranza può avviarci verso la Speranza vuol dire che in ogni speranza si nasconde la Speranza.

Primo Mazzolari
(Boschetto di Cremona, 1890 –
Cremona 1959)

SPERANZA



Tutti questi sconvolgimenti poi ci aiutano a sentire tutta la nostra debolezza, la nullità delle nostre sicurezze umane e quindi capire che solo in Dio dobbiamo porre le nostre speranze.

Lettera agli amici della
Charitas missionaria
– Kalongo, 1 maggio 1986

5

Questa è anche una vera e propria penitenza da offrire a Cristo per il loro bene. In queste parole emerge la fatica di adattarsi ad una mentalità che non è la propria, l'impegno ad allargare la mente e il cuore per meglio comprendere e conoscere una società, non al fine di adeguarsi ad essa ma per potervi entrare con più rispetto e con più amore. È quella dinamica pastorale che nella teologia si definisce "inculturazione" e che riflette la logica divina dell'incarnazione: abitare un tempo e un luogo per poterlo amare e solo così poterlo trasformare nella logica del Regno (cfr. Mt 13.33).

Costruire l'avvenire significa costruire il presente. Significa creare un desiderio che è oggi verso il domani. Tutto è una nascita continua. È chiaro che l'irreparabile esiste, ma in questo non vi è nulla di triste o di lieto, è l'essenza stessa di ciò che è stato. È irrimediabile la mia nascita dal momento che sono qui.

Il passato è irrimediabile ma il presente vi è concesso come un ammasso di materiali sparsi e tocca a voi costruire con questi materiali l'avvenire. Preparare l'avvenire significa dare fondamento al presente. Il futuro lo si costruisce. Dio ti fa nascere, ti fa crescere, ti colma successivamente di desideri, di rimpianti, di gioie, di sofferenze, d'ira e di perdono e poi ti richiama a sé. Egli ti accoglierà nel suo granaio quando sarai lentamente divenuto e le tue azioni ti avranno plasmato, poiché l'uomo come vedi è lento a nascere. Sappi che Dio, quando entrerai nel suo tempio non ti giudica ma ti accoglie.

Antoine de Saint-Exupéry
(Lione, 1900 – 1944 muore
nel cielo di Corsica)

TESTIMONE DI UNA CHIESA EDUCATRICE

che pone la formazione e l'educazione al vertice delle proprie priorità. Lo vediamo in padre Giuseppe il quale, oltre che nella costruzione dell'ospedale, investe molte forze ed energie nell'educazione sanitaria della popolazione, in particolare delle donne, istituendo anche una scuola per ostetriche e infermiere.

FUTURO

C'è tutto da costruire e non sappiamo come sarà il futuro. Meno male che sarà sempre come Dio lo vorrà per noi e quindi per il nostro meglio.

Lettera agli amici della
Charitas missionaria –
Kalongo 1° maggio 1986

6

L'amore è una cosa seria dove si rischia spesso di impegnare eternamente la propria vita e quella di un altro essere umano. Anzi si rischia sempre, a meno che l'uno dei due non faccia dell'altro il suo oggetto di divertimento ma in quest'ultimo caso, che è frequentissimo, l'amore è qualcosa di odioso. L'essenziale dell'amore consiste in questo: che un essere umano si trova ad avere un bisogno vitale di un altro essere; bisogno reciproco o no, durevole o no, secondo i casi. A questo punto il problema è conciliare ciò con la libertà e gli uomini si sono dibattuti in questo problema da tempo memorabili, Quindi l'idea di ricercare l'amore per vedere che cos'è per mettere un po' di animazione in una vita monotona mi pare pericoloso e soprattutto puerile. Non è che si debba fuggire l'amore ma che non bisogna cercarlo soprattutto quando si è molto giovani. Quel che importa è non mancare la propria vita. Ora, per questo bisogna disciplinarsi.

Simone Weil
(Parigi, 1909 - Ashford 1943)

TESTIMONE DELLA MISERICORDIA.

In questi anni la Chiesa universale e la nostra Chiesa diocesana, attraverso il Giubileo straordinario e il Sinodo diocesano, hanno voluto contemplare in modo particolare la Misericordia come volto e nome di Dio e, allo stesso tempo, "architrate che sorregge la vita della Chiesa".

PUREZZA

Da Maria Vergine dobbiamo imparare una grande purezza. Un giovane tanto vale quanto è la purezza che porta in sé. Se la giovinezza è la primavera della vita, il fiore di questa primavera è la purezza. Se si rovinano i fiori è rovinato il raccolto. Gli uomini di domani si preparano con i giovani di oggi.

Esercizi spirituali –
Gozzano, 25 ottobre 1951

7

La nostra fede non deve intendersi come una specie di occhio radioelettrico che abbia lo scopo di scandagliare la coscienza del nostro vicino. È l'ago con il quale passiamo il filo della carità nell'anima del nostro vicino e ci cuciamo insieme in un unico Cristo. La fede ci è donata non per vedere se il nostro vicino è Cristo ma per conoscere Cristo in lui e aiutare il nostro amore a rendere lui e noi più compiutamente Cristo. Il regno di Dio non è il regno di coloro che predicano una dottrina o seguono pratiche religiose: è il regno di coloro che amano. Costruire il regno di Dio significa costruire una società interamente basata sulla libertà e sull'amore. L'importante non è che vi sia un'immensa moltitudine che canta e prega ma che una persona, già minorata, si alzi e cammini risanata.

Thomas Merton
(Prades - Pirenei francesi, 1915 – Bangkok, 1968)

ANIMA

...è attraverso il lavoro medico che possiamo arrivare all'anima di tanti malati... In questi paesi la pastorale passa quasi sempre attraverso il corpo.

Lettera a Piergiorgio Trevisan – Kalongo, 25 novembre 1981

8

Dagli scritti di padre Giuseppe ricaviamo un primo aspetto di questo mistero: la consapevolezza della nostra povertà unita alla fiducia nell'amore perdonante e provvidente di Dio:

“O Signore, se non tieni la tua mano su di me non c'è peccato che io non possa commettere prima di sera. Serve umiltà nel chiedere sempre aiuto per non cadere e non fidarmi mai delle mie sole forze” e ancora “ho lasciato tutto per seguirti, o Signore, ma la mia volontà è debole e povera. Tu fortificala perché sia adatta alla propagazione del tuo regno nel mondo”.

Cristo non si alza come uno che deve fare un discorso. Chi vuole bene veramente e ha cose importanti da dirci, non fa discorsi, parla a tu per tu. Se non fosse per la stanchezza che la strada mette sulle nostre povere spalle, a lui non importerebbe né la strada che battiamo per arrivare a lui, né come arriviamo, né i motivi che ci spingono, né chi ci tiene compagnia. Gli importa che ci si avvii, che si abbia nel cuore il desiderio di cercarlo. Tutte le strade conducono a un unico approdo: il Cristo che a braccia spalancate ci attende al termine di ognuna perché l'amore è sempre davanti. E Cristo rimane con noi anche se non lo vogliamo: ci ama anche se ci rifiutiamo di amarlo: viene sempre anche se blocchiamo le strade. Se lo vuoi ti è vicino, Ti parla anche se tu non gli parli: se non lo ami. Egli ti ama ancora di più. Se ti perdi viene a cercarti, se non sai camminare ti porta.

Primo Mazzolari
(Boschetto di Cremona, 1890 – Cremona 1959)

PAZIENZA

Sono troppo facile ad arrabbiarmi perché le cose e le persone non sono come le voglio io, così sciupo buona parte dell'apostolato che potrei fare. Credo che mancando di pazienza (coi malati, suore, infermieri) io frustro una buona percentuale del bene spirituale del mio lavoro.

Esercizi spirituali – Ngetta Lira 18-24 agosto 1963

9

TESTIMONE DEL VALORE DELLA COMPETENZA

Padre Giuseppe Ambrosoli prima di presentarsi ai Comboniani per iniziare il cammino di consacrazione, termina gli studi in medicina laureandosi e poi anche specializzandosi a Londra in medicina tropicale. Da ciò raccogliamo un insegnamento importante: il valore della competenza e della formazione, non certo come ricerca di titoli di cui vantarsi ma come desiderio di donarsi al mondo più attrezzati culturalmente e umanamente, con maggiore capacità, competenza e intelligenza.

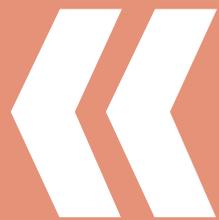
Non si converte se non quello che si ama: se il Cristiano non è in completa simpatia col mondo nascente, se egli non prova in sé stesso le aspirazioni e le ansietà del mondo moderno, se non lascia crescere nel suo essere il senso dell'umano, egli non realizzerà mai la sintesi liberatrice tra la terra e il cielo da cui può nascere la manifestazione ultima del Cristo universale. Ciò che al presente mi sembra essenziale per dirigere verso il Cristianesimo tutte le forze incerte che nascono attorno a noi è che il Cristianesimo accetti finalmente senza reticenze le nuove dimensioni (spaziali, temporali, psicologiche) del Mondo. Per convertire il mondo ci occorre certo moltiplicare i nostri missionari. Ma noi dobbiamo anzitutto ripensare con tutta la nostra umanità la nostra fede.

Teilhard de Chardin
(Francia 1881 – New York 1955)

Un mondo complesso come il nostro richiede certamente semplicità evangelica ma questa non è mai da confondere con l'approssimazione e la faciloneria. Da qui il valore dello studio e delle esperienze per la crescita di vocazioni cristiane mature a 360 gradi. Il tempo dedicato alla formazione e al pensiero non è tempo perso ma investito a vantaggio di un servizio migliore al mondo e alla Chiesa e anche questo è cammino di santità.

Dalla presentazione della mostra
"Sui loro passi" www.diocesidicomo.it

STUDIO



L'inginocchiatoio per la preghiera, la vita interiore e la meditazione. (...) Il tavolino è importantissimo per il sacerdote. Lo studiare per il sacerdote è una virtù indispensabile. Lo studio rende più penetrante, più profonda la meditazione e questa rende più spirituale, più rivolto al bene delle anime e più facile lo studio.

Ritiro personale-
Verona, 22 novembre 1951

10

"Dobbiamo andare avanti.
C'è ancora così tanto da fare"

Fondazione Ambrosoli

La nostra storia: un'eredità di vita, di forza e di gioia

La Fondazione Ambrosoli porta avanti l'opera di padre Giuseppe e il suo impegno a favore degli ultimi, dando continuità e futuro all'Ospedale di Kalongo e alla Scuola specialistica di ostetricia da lui fondata in Nord Uganda. Un "piccolo miracolo" immerso nel nulla e nella povertà più totale che ogni anno cura migliaia di bambini, donne e uomini che qui sono sicuri di trovare professionalità e amore.

Quella di Padre Giuseppe è una storia di dedizione al prossimo e di caparbità umana per dare sostegno ai più deboli e bisognosi che la Fondazione ha raccolto e porta avanti oggi come allora.

Investire nella salute e nella formazione del personale è il miglior investimento per il futuro di un Paese

Con questa convinzione la Fondazione Ambrosoli ha raccolto l'eredità morale e tangibile di Padre Giuseppe, lavorando su tre aree principali:

- sostegno e potenziamento dei servizi sanitari per assicurare alle popolazioni locali l'accesso ai servizi di cura e prevenzione efficaci, con una particolare attenzione alla salute materno-infantile, ostetrica e chirurgica
- sviluppo di competenze e formazione del personale locale promuovendo la formazione medica e manageriale locale, per accompagnare l'ospedale verso l'autonomia futura
- rinnovamento strutturale per migliorare la qualità dei servizi

Grazie alla Fondazione Dr. Ambrosoli Memorial Hospital, unico partner stabile dell'Ospedale, sono oltre 50.000 i pazienti assistiti ogni anno, di cui circa il 70% donne e bambini, privi di mezzi di sussistenza e 150 le ragazze che possono accedere ai corsi della Scuole specialistica di Ostetricia.

Per informazioni:

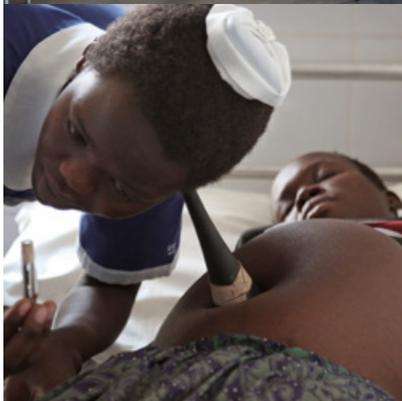
www.fondazioneambrosoli.it
info@fondazioneambrosoli.it

LA FONDAZIONE AMBROSOLI

JESSICA PEPPER PETERSON



PHOTO AID



MARCO MIGNANI



MARCO MIGNANI

L'OSPEDALE DI KALONGO OGGI


CDAL

CONSULTA
DIOCESANA
AGGREGAZIONI
LAICALI

[HTTP://WWW.DIOCESIDICO.MO.IT/CDAL/](http://www.diocesidico.com.it/cdal/)
CDAL@DIOCESIDICO.MO.IT